

stereotipi correnti riguardanti la società americana e il benessere diffuso; i dati positivi della *american way of life* non sono frutto di automatismi né di una crescita spontanea del capitalismo, ma sono stati largamente determinati dai conflitti tra gruppi di interesse e dall'acquisizione di maggior potere da parte dei lavoratori.

Proprio per questo i compiti del sindacato si volgono sempre più verso il quadro della vita politica; la tutela del salario risulta impossibile se non si controllano contemporaneamente le grandi linee della politica economica, se le *unions* non riescono a promuovere la partecipazione dei membri alla vita pubblica. Su questo punto, la tradizionale visione del sindacalismo statunitense come sostanzialmente indifferente o solo temporaneamente impegnato nei confronti dei partiti trova correttivi e smentite.

Il risvolto positivo dell'autonomia dei sindacati sta nella loro capacità di salvaguardare in modo efficace le conquiste contrattuali sul piano politico.

Infine il Reuther esalta la necessità di un'azione mondiale del sindacato. In questa esigenza si mescolano varie motivazioni: per un verso essa poggia sull'istanza di offrire al mondo un'immagine diversa degli Stati Uniti, per altro verso è invece la risposta all'internazionalizzarsi del capitalismo industriale e rivela la convinzione che i lavoratori industriali vivono ovunque in maniera analoga gli stessi problemi.

Inutile ricordare che i discorsi del Reuther non sono affatto una riflessione propriamente sociologica ma in certo modo rappresentano l'opinione di un « testimone privilegiato ».

La convergenza tra il materiale che qui ci viene offerto con le teorie di moderni sociologi industriali quali il Kornhauser o il Lester, è evidente.

L'immagine, la concezione del sinda-

calismo che viene sviluppandosi, conferma la dinamica dell'esperienza operaia americana ed insieme la sua originalità. Riesce assai difficile far risalire le affermazioni del nostro autore ad un qualche schema ideologico, anche se egli si distingue da molti leaders proprio per il suo interesse per le politiche generali e per i discorsi di prospettiva. D'altra parte, vi ritroviamo chiaramente la preoccupazione eticizzante che ha animato il sindacalismo statunitense dai Knights of Labor, al De Leon, a Norman Ware.

L'antologia induce anche ad alcune riflessioni circa il tipo di leaders che le moderne *unions* producono. Al di là delle compromissioni, del peso dei legami familiari e di fenomeni ancora diffusi come il *racket*, questi sindacalisti ci appaiono assai legati alla sottocultura operaia, al suo modo di esprimersi e di atteggiarsi. Tra le loro preoccupazioni principali sembra essere quella pedagogica, di « svelamento » alla base dei complessi meccanismi economici e dei problemi imposti dalla tecnologia: lo sforzo costante del Reuther è senza dubbio quello di tradurre e volgarizzare le tematiche economico-politiche, di ridurle alla portata dell'esperienza individuale del lavoratore. Per tali ragioni questo ci sembra essere un testo assai utile da accompagnare alla lettura delle opere americane di sociologia industriale.

B. MANGHI

Milano, Università Cattolica.

SCHWARZ E., *Per una corretta educazione sociale*, La Scuola Editrice, Brescia 1966. Un volume di pp. 127.

Uno dei cruciali problemi che la società contemporanea deve affrontare e risolvere è costituito dall'educazione socia-

le dei suoi membri, cioè dalla loro adeguata socializzazione, premessa essenziale per un'effettiva vita democratica. L'esistenza e la diffusione di nuovi mezzi di comunicazione, la sempre crescente interdipendenza degli individui, il moltiplicarsi di forme associative soprattutto di tipo secondario, l'elevato ritmo di trasformazione, sono i principali elementi di cui anche l'azione pedagogica non può non tener conto. In particolare, se consideriamo sotto tale profilo i rapporti tra individuo e gruppo, notiamo come quest'ultimo può mediare e attuare diverse iniziative educative, ma può anche ridursi a strumentalizzare i suoi membri, soprattutto se costoro non possiedono una definita identità personale. D'altro canto, i singoli individui che non possiedono tale identità personale possono scarsamente contribuire alla vita di qualsiasi gruppo.

A tale riguardo le ricerche di psicologia sociale e di psicologia clinica hanno ampiamente dimostrato che una adeguata educazione personale costituisce il presupposto indispensabile perché si realizzi una costruttiva collaborazione nell'ambito del gruppo: l'educazione sociale trova quindi il suo primo fondamento nella struttura personale dei singoli individui.

Sulla scorta di queste considerazioni, E. Schwarz, nel suo studio che qui presentiamo, molto opportunamente riprende ed impiega la teoria di Erikson riguardante il processo di strutturazione della personalità. Com'è noto, da tale teoria — basata sul criterio epigenetico a sua volta mutuato dallo sviluppo embriologico — discende che, quando le attitudini di base si costituiscono secondo l'ordine regolare, la strutturazione della personalità è normale e, di conseguenza, l'individuo è nella condizione di poter collaborare positivamente nell'ambito del gruppo, cioè di partecipare alla vita sociale.

Poiché le attitudini di base si costitui-

scono nei primi anni di vita, la Schwarz, nella ricerca empirica, considera un rilevante campione di madri abitanti in aree rurali di diverse province italiane.

Questo studio ha quindi il pregio di mettere a fuoco le modalità con cui si sviluppano le attitudini di base della personalità non in maniera astratta ma « sul campo », permettendo di evidenziare le maggiori differenze che esistono tra le regioni centro-settentrionali e quelle meridionali, differenze che, a loro volta, secondo Erikson, determinano in modo decisivo il comportamento dell'adulto. In questo studio viene anche considerata l'efficacia educativa delle attività del Movimento Femminile della Confederazione Nazionale Coltivatori Diretti, il quale sta svolgendo un'azione educativa d'indubbia importanza.

L'approfondita analisi della Schwarz permette di rilevare come tutt'ora sussistono delle differenze significative tra le regioni italiane, nel senso che in quelle del sud le madri tendono a favorire nei loro figli soltanto la formazione della prima attitudine di base positiva, cioè la fiducia, mentre, in quelle del centro e del nord, le madri sono portate a favorire la formazione della seconda attitudine di base positiva, cioè l'autonomia. Infine, il comportamento materno, generalmente, non contribuisce a formare nei bambini la terza ed ultima attitudine di base individuata da Erikson, cioè l'iniziativa. Di conseguenza, poiché in tutti i casi le singole attitudini di base non si susseguono regolarmente, la personalità non si struttura in modo positivo e quindi non si orienta a favorire una costruttiva partecipazione alla vita sociale.

Abbiamo riportato queste conclusioni per dimostrare che l'opera della Schwarz, di carattere preminentemente psicologico, costituisce indiscutibilmente un utile contributo, anche di natura sociologica, in particolar modo per approfondire lo stu-

dio dei processi di socializzazione, sottolineando, una volta di più, l'opportunità e, in certi casi, la necessità di approcci interdisciplinari per giungere alla effettiva conoscenza di certi fenomeni e aspetti del sociale.

V. CESAREO

*Milano, Università Cattolica.*

SECCHI B. (a cura di), *Analisi delle strutture territoriali*, Angeli Ed., Milano 1965. Un volume di pp. 517.

Che in una rivista di sociologia ci si occupi di un'opera che accosta i problemi dell'analisi territoriale in una prospettiva economica, non può sorprendere lo specialista di studi urbani: per lui, in qualunque collocazione disciplinare operi, le spinte interdisciplinari sono ormai parte del ruolo, e semmai tendono ad assumere il significato di alibi per evitare di impegnarsi in una rigorosa impostazione dei problemi. Da parte sua la sociologia dispone di una serie di ipotesi su problemi connessi al territorio e di un certo numero di ricerche intese a verificarle; dispone inoltre di una teoria formalizzata e consistente (la *human o social ecology*) che negli ultimi decenni è stata pesantemente criticata e si è riproposta attraverso nuove formulazioni che non sembrano soddisfacenti a molti dei vecchi critici; e si trova oggi nella necessità di teorizzare alla luce di quelle critiche i risultati della ricerca.

L'opera di B. Secchi può essere interessante in questa prospettiva, ci sembra, in quanto presenta tre caratteristiche: *a*) propone dei modelli (economici), *b*) utilizza ipotesi anche sociologiche o sociologicamente rilevanti, *c*) precisa il ruolo di variabili sociologiche (o di cui si interes-

sano i sociologi) in rapporto ai modelli proposti. Nell'introduzione (« Le basi teoriche dell'analisi territoriale ») il Secchi precisa che i quindici saggi che presenta non pretendono di dare « un panorama di quanto sulla pianificazione territoriale è stato scritto, ma piuttosto di avanzare alcune ipotesi circa alcuni aspetti teorici e metodologici della pianificazione territoriale stessa »: l'introduzione ha lo scopo di illustrare queste ipotesi, scopo che viene perseguito con la dovuta preoccupazione teorica, anche formale, che sembra indispensabile per quel confronto cui accennavamo.

L'introduzione si articola intorno a tre problemi che permettono di ordinare la « rete » di ipotesi e modelli disponibili. Il primo consiste nel delimitare e definire l'area di studio cui le considerazioni successive si applicano: ne risulta un'area tipicamente interdisciplinare. E tuttavia l'approccio che vien seguito è quello dell'economista: « Pur accettando cioè che alcune variabili extra-economiche, che tenteremo di identificare, assumano un ruolo determinante nella formazione degli assetti territoriali, riteniamo possa e quindi debba essere condotto un tentativo di formulare una teoria economica in grado di spiegare la formazione degli assetti territoriali stessi. Di conseguenza, ci sembra anche di poter sostenere che, per i motivi che vedremo, i problemi della pianificazione territoriale si pongono essenzialmente come problemi di calcolo economico, di confronto cioè di differenti soluzioni tra loro alternative per quanto riguarda l'utilizzo di risorse limitate ed alternativamente impiegate ».

Dalla delimitazione dell'area di studio emerge la possibilità di distinguere tra posizioni di tipo positivo e posizioni normative. Le prime formano l'oggetto della seconda parte: in essa vengono esaminati i fenomeni di concentrazione spaziale e di distribuzione degli insediamenti all'in-